

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 10 settembre 2014



59° CONGRESSO INGEGNERI

Italia Oggi	10/09/14	P. 34	Centrali nell'economia digitale	Antonino D'Anna	1
Sole 24 Ore	10/09/14	P. 15	«Delusi dallo sblocca-Italia, professioni leva di crescita»	Giorgio Santini	3
Italia Oggi	10/09/14	P. 34	L'esperienza all'estero che paga. Al ritorno in Italia		4

SOCIETÀ DI INGEGNERIA

Corriere Della Sera	10/09/14	P. 24	La legge razziale del 1939 che toglie lavoro agli ingegneri	Giovanna Boursier, Milena Gabanelli	5
---------------------	----------	-------	---	--	---

SBLOCCA ITALIA

Sole 24 Ore	10/09/14	P. 5	Sblocca-Italia in dirittura: 3,9 miliardi divisi fra 31 opere	Giorgio Santilli	7
Italia Oggi	10/09/14	P. 31	Investimenti esclusi dal Patto	Matteo Barbero	8

APPALTI

Sole 24 Ore	10/09/14	P. 15	Sarà l'Authority a risolvere le liti tra le imprese e la Pa	Mauro Salerno	9
Italia Oggi	10/09/14	P. 32	Spazio agli affidamenti diretti	Andrea Mascolini	10

STP

Sole 24 Ore	10/09/14	P. 35	Rischio-impasse sulle semplificazioni	Marco Mobili	11
-------------	----------	-------	---------------------------------------	--------------	----

INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera	10/09/14	P. 24	Brebemi, corsie vuote e pochi cartelli. L'autostrada che nessuno percorre	Massimiliano Del Barba	13
Sole 24 Ore	10/09/14	P. 3	Investimenti, il piano franco-tedesco	Beda Romano	15

ENERGIA

Sole 24 Ore	10/09/14	P. 15	Petrolio, il tesoro nascosto	Jacopo Giliberto	17
-------------	----------	-------	------------------------------	------------------	----

AMBIENTE

Repubblica	10/09/14	P. 35	L'anno nero dell'ambiente che ci riporta alla preistoria	Antonio Cianciullo	19
Stampa - Tutto Scienze	10/09/14	P. 19	Record di gas serra. La Terra sta per soffocare	Francesco Semprini	21

CASSA FORENSE

Sole 24 Ore	10/09/14	P. 40	Crediti della Cassa forense prescritti ancora in cinque anni	Francesco Machina Grifeo	23
-------------	----------	-------	--	-----------------------------	----

CONSULENTI DEL LAVORO

Sole 24 Ore	10/09/14	P. 38	I consulenti: formazione affidata allo Stato	Mauro Pizzin	24
-------------	----------	-------	--	--------------	----

Parla Armando Zambrano, presidente del Cni. La ricetta della categoria per la ripresa

Centrali nell'economia digitale Ingegneri protagonisti della terza rivoluzione industriale

Pagina a cura
DI ANTONINO D'ANNA

Un solido piano organico di sviluppo delle infrastrutture non solo tradizionali, ma anche tecnologiche per l'economia digitale. E un investimento serio del governo nel mercato delle costruzioni, «che vive la peggiore crisi dal dopoguerra ad oggi». Più un piano contro il rischio ideologico e l'abolizione dell'incentivo per la progettazione interna alle pubbliche amministrazioni. Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, indica a *ItaliaOggi* la ricetta anticrisi suggerita dagli ingegneri al Governo Renzi e traccia la strada per il 59° Congresso nazionale degli ordini degli ingegneri d'Italia (www.congressonazionaleingegneri.it), che si terrà a Caserta dal 10 al 12 settembre.

Domanda. Presidente, come si presenta la categoria al Congresso di Caserta?

Risposta. Ci presentiamo come una categoria che, nonostante tutto, è ancora viva e dotata di una grande attrattiva. Che vanta, ad oggi circa 240 mila iscritti, è cresciuta di oltre 80 mila iscritti negli ultimi 10 anni e vede in crescita la sua componente giovanile e femminile. La laurea in ingegneria, poi, si appresta a diventare quella preferita dai giovani italiani. Certo stiamo vivendo un fortissimo calo del reddito medio professionale pro capite che il nostro Centro studi, sulla base dei dati Inarcassa, stima attestarsi a poco più di 32 mila euro. In termini reali, depurato dall'inflazione, tale reddito, rispetto al 1999, è calato di oltre 10 mila euro, pari a una contrazione di oltre il 31%. Ma siamo, comunque, un

settore con un tasso di occupazione del 94,1%, che garantirà 18 mila assunzioni nel 2014 e che vale circa il 2% del totale del pil italiano.

D. Quale ruolo per gli ingegneri nella società di oggi?

R. Gli ingegneri vogliono giocare un ruolo da protagonisti all'alba della terza rivoluzione industriale, quella che ci sta portando all'economia «digitale». Quello che è successo nell'industria dell'informazione dove milioni di consumatori si sono trasformati in prosumer (produttori e consumatori) e hanno iniziato a produrre e condividere contenuti «immateriali» di vario tipo (musica, sapere, notizie...) a costo bassissimo, sta cominciando ad accadere nell'energia e nell'internet delle cose (Idc). In questo scenario, i veri protagonisti saranno ancora una volta gli ingegneri e il sapere ingegneristico.

D. Quali problemi affrontano oggi gli ingegneri?

R. Oltre al drammatico calo dei redditi professionali stiamo affrontando, al contempo, anche i crescenti oneri derivanti dall'attuazione della recente riforma delle professioni. Mi riferisco, soprattutto, alla stipula obbligatoria dell'assicurazione di responsabilità

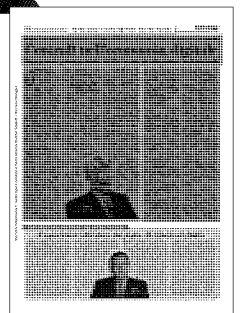
civile professionale e ai costi conseguenti alla formazione continua. Come Cni stiamo lavorando per assicurare a costi bassi corsi di formazione e convenzioni convenienti per i nostri iscritti. Dobbiamo fronteggiare tutti i giorni l'assurdità di una burocrazia asfissiante. Siamo costretti ad osservare lo svilimento della nostra professione con prestazioni professionali offerte con ribassi del 90%, in alcuni casi anche totalmente gratis. E siamo vittime privilegiate dell'immobilismo del paese che non sembra più garantire opportunità di sviluppo e che ha portato verso una sorta di «proletarizzazione» della nostra attività.

D. Quali soluzioni suggerite?

R. Mi collego a quanto detto di recente dal Comitato economico sociale e Europeo che, nel suo parere dal titolo «Ruolo e futuro delle libere professioni nella società europea del 2020» ha riconosciuto ai professionisti di essere la componente vitale di ogni società democratica, di contribuire alla modernizzazione e all'efficienza delle pubbliche amministrazioni nonché al buon andamento della vita amministrativa e di rappresentare un grande bacino di opportunità occupazionali per i giovani. Ebbene in questo marciare verso il futuro, l'Europa se n'è



Armando Zambrano



accorta ma l'Italia ancora no. Ad esempio le professioni, nel nostro paese, sono state di fatto escluse dal confronto pubblico sulla programmazione e attuazione dei fondi Ue 2014-2020. Chiediamo a gran voce un nostro maggior coinvolgimento nella vita pubblica e amministrativa, a partire dalla gestione di questi fondi.

D. Che cosa si aspetta da questo Congresso?

R. Il congresso vuole essere sicuramente un momento di riflessione interna alla categoria per capire a che punto siamo e dove vogliamo andare. Ma, con la partecipazione di più di mille tra delegati ed osservatori, abbiamo anche l'ambizione di affrontare i problemi del paese fornendo proposte e soluzioni. Vogliamo, insomma, essere propositivi, e non portare mere istanze di parte e, soprattutto, non vogliamo, certamente, spuntare riforme «ad ordinem». Vogliamo poi che, nonostante gran parte delle nostre aspettative in tema di riforme siano state deluse, da questo congresso possa comunque uscire un messaggio di fiducia e speranza. Non a caso il tema scelto è «Il futuro oggi. Crescita, Sostenibilità, Legalità»; noi crediamo ancora nel nostro paese, ne conosciamo tutte le potenzialità poiché conosciamo la qualità e la competenza dei suoi professionisti.

D. Come valuta il piano Renzi sullo snellimento burocratico per le opere edilizie? Quale ruolo per gli ingegneri?

R. Nello «Sblocca Italia» non abbiamo trovato nulla sulla centralità del progetto e sull'impegno dell'affidamento ai professionisti delle progettazioni e, purtroppo, nessun riferimento è presente anche nella proposta di legge delega al governo sul nuovo testo di

attuazione della recente direttiva europea sugli appalti. Dallo Sblocca Italia sono, poi, scomparsi due provvedimenti di semplificazione che gli ingegneri insieme alle altre professioni tecniche avevano appoggiato. Si tratta dell'adozione del regolamento edilizio comunale unico, che doveva fare piazza pulita di tanta normativa non adeguata, e della limitazione temporale, a sei mesi o un anno, del potere di autotutela della Pubblica Amministrazione nel caso di progetti presentati con la Dia o Scia. Interventi che, se adottati, avrebbero portato ad una semplificazione reale delle attività nel settore dell'edilizia.

D. Quale misura, secondo lei, il governo non ha ancora adottato per il rilancio dell'economia?

R. Essenzialmente il governo non ha ancora seriamente investito nel mercato delle costruzioni che vive la peggiore crisi dal dopoguerra ad oggi. Sono state fatte alcune piccole cose, ma manca ancora un solido piano organico di sviluppo delle infrastrutture. E quando parlo di infrastrutture mi riferisco, oltre che a quelle tradizionali, anche alla banda larga, alla copertura wi-fi, a tutte quelle infrastrutture tecnologiche che oramai rappresentano le precondizioni per la transizione all'economia «digitale». Manca, poi, un piano organico per la messa in sicurezza del paese dal rischio sismico ed idrogeologico. Non è stato, inoltre, abolito il famoso e deleterio incentivo per la progettazione interna alle pubbliche amministrazioni. Che vuol dire, fondamentalmente, opere pubbliche incompiute o consegnate con grandi ritardi, caratterizzate da frequenti varianti e dai costi lievitati.

—© Riproduzione riservata—■

Armando Zambrano apre oggi il 59° congresso degli ingegneri «Delusi dallo sblocca-Italia, professioni leva di crescita»

Giorgio Santilli
ROMA.

«Non nascondiamo una certa delusione per il decreto sblocca-Italia, soprattutto il regolamento edilizio unico e un termine di tempo limitato alle amministrazioni per pronunciarsi sulla cantierabilità della Scia sono due innovazioni profonde che avevamo molto apprezzato nella prima bozza e che sono poi saltate dal provvedimento. Avrebbero contribuito a trovare un punto di equilibrio necessario fra liberalizzazione e garanzie di sicurezza per i cittadini». Il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano, aprirà oggi il 59° congresso della categoria non nascondendo delusioni e preoccupazioni per un lavoro che stenta a tornare.

Presidente Zambrano, ci sono state anche cose positive in questo anno difficile che abbiamo alle spalle?

C'isono, soprattutto nel percorso attuativo della riforma delle professioni. Ci abbiamo lavorato molto in questo anno e possiamo dire che il percorso sia ormai praticamente completato. La formazione obbligatoria è una realtà, con un'abbondante offerta gratuita o a costi molto contenuti per tutti i colleghi e in particolare per i giovani. Stesso discorso vale per i costi delle polizze assicurative dove le convenzioni stipulate consentono per i giovani di sottoscrivere una polizza professionale anche a 100-150 euro. All'interno degli ordini, va segnalato il completamento dei consigli di disciplina autonoma all'interno degli ordini che comporta una specializzazione utile e consente a noi di occuparci più delle questioni amministrative.

C'è poi la normativa sulle società tra professionisti.

Una normativa pressoché completa, anche se molto rigida. Introduce una novità importantissima nella vita professionale. Purtroppo l'innovazione è stata molto frenata dal peso che hanno avuto altre categorie, soprattutto gli avvocati, nella formazione della disciplina e questo spiega perché il numero delle società costituite, circa trecento, sia ancora basso per quanto in crescita. Contiamo comunque di poter ancora intervenire sulla disciplina e lo abbiamo già fatto presente al governo, riconoscendo che gli sforzi ministeriali non potevano andare oltre la delega affidata dal Parlamento. Di fatto il provvedimento è pressoché inutilizzabile. Aggiungo, infine, un'altra cosa di cui vado orgoglioso, in un Paese in cui tutti si dividono: è l'alleanza con

altri otto ordini di professioni tecniche, nella Rete delle professioni tecniche (Rtp), che condivide la necessità di indicazioni unitarie nel rapporto con la politica e con la pubblica amministrazione.

Torniamo alla regolazione dei mercati che più vi interessano. Ora c'è la riforma degli appalti, mentre sembrano sfumate norme rivoluzionarie che pure avevamo chiesto, come la soppressione del contributo del 2% per la progettazione interna alle Pa.

Speriamo che la riforma del codice degli appalti contribuisca non solo a riaffermare la centralità del progetto, che si è totalmente persa in questi anni, ma anche ad avvicinare questo mondo degli appalti pubblici all'innovazione tecnologica. Siamo nell'era dell'«Internet delle cose» e oggi bisogna puntare sulla tecnologia per avviare una nuova stagione di crescita, per contenere i costi, per controllare i tempi di realizzazione. Quanto al 2%, mi pare si sia consumata un'altra grande ipocrisia tutta italiana.

Perché ipocrisia?

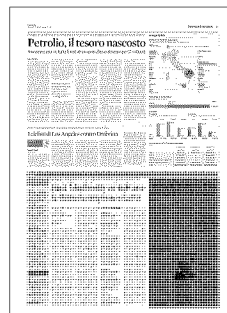
In Francia il valore del progetto sul costo complessivo di realizzazione dell'opera è il 16 per cento. In Gran Bretagna si arriva al 32 per cento. Solo in Italia si può pensare di pagare un progetto il 2%, con il risultato che è sotto gli occhi di tutti, di progettazioni carenti che non producono affatto risparmi, ma aumenti esorbitanti di costi e allungamento di tempi. Anche qui il governo prima ha fatto annunci che poi si è rimangiato, andando avanti in direzione opposta: per il dissesto idrogeologico, per esempio, si intendono affidare tutte le progettazioni con il sistema del 2 per cento.

IL 59° CONGRESSO



«Il futuro oggi. Crescita sostenibile legalità»

■ È il tema del 59° Congresso del Consiglio nazionale ingegneria Caserta. Oggi la relazione del presidente del Cni, Armando Zambrano e gli interventi dei sottosegretari alla Giustizia, Cosimo Maria Ferri, e all'Economia, Enrico Zanetti. Domani il viceministro alle Infrastrutture, Riccardo Nencini.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

FABIO BONFÀ PARLA DEI RISULTATI DELLE BORSE DI STUDIO

L'esperienza all'estero che paga. Al ritorno in Italia

I giovani ingegneri italiani? Hanno avviato un circolo di scambi culturali con i colleghi americani (tanto da fare molto spesso esperienze di lavoro oltre Atlantico), sono bravi nel settore delle start-up e stanno crescendo: vanno dall'ingegneria civile «classica» a quella del restauro ed alla gestione delle energie. Fabio Bonfà, vicepresidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, parla con *ItaliaOggi* in occasione del 59° Congresso nazionale degli ordini degli ingegneri d'Italia che si terrà a Caserta da oggi al 12 settembre e traccia un quadro che lascia ben sperare per il futuro. Ideatore e organizzatore delle borse di studio Cni-Isnaf (Italian scientists and scholars in North America Foundation), giun-

te quest'anno alla seconda edizione, può dirsi soddisfatto. Il 60/70% dei premiati con le borse di studio, che permette da quest'anno due mesi di studio presso prestigiosi istituti e università americane, «ha già fatto un'esperienza all'estero». Bonfà sottolinea che: «Queste iniziative sono volte a questo scambio culturale-professionale e la prima edizione dell'anno scorso ha dato ottimi risultati: molti dei ragazzi che hanno vinto la borsa nel 2013 poi



Fabio Bonfà

sono tornati su sollecitazione dei tutor a fare altri periodi di studio; colleghi che hanno conosciuto in questi centri Oltreoceano sono venuti in Italia e quindi si è avviato un percorso per noi molto importante». L'edizione 2014 può contare su un forte aumento delle borse di studio, «perché c'è stato un notevole cofinanziamento degli Ordini provinciali e siamo arrivati a finanziarne 23, il doppio rispetto

all'anno scorso». Se la prima edizione permetteva di studiare per un mese Oltreoceano,

i borsisti 2014 potranno restarvi per due. Il vicepresidente Cni sottolinea: «Siccome la preselezione è stata fatta dai tutor, questi ultimi hanno sottolineato le capacità dei borsisti; perché a volte noi ci autoflagelliamo sulle nostre università, ma le nostre eccellenze non sfigurano nel panorama mondiale: sono ragazzi bravi, riconosciuti come tali». Tra le eccellenze premiate quest'anno ci sono anche le start-up, segno di una vitalità del settore che sta cambiando molto: «L'ingegnere energetico è una delle figure più ricercate: il settore delle energie e del risparmio energetico è uno di quelli che – assieme a quello dell'informatica – più permette agli ingegneri di trovare lavoro e spazio», conclude Bonfà.



Il caso

La legge razziale del 1939 che toglie lavoro agli ingegneri

I professionisti che formano una società non possono ricevere commesse private

Da non crederci: mentre si cercano idee per creare lavoro, sopravvivono leggi che lo impediscono. Parliamo del divieto, per le società di ingegneria, di lavorare per imprenditori privati. In altre parole: se un gruppo di ingegneri si mette insieme e costituisce una società può partecipare ad appalti pubblici per costruire edifici per i Comuni, il Mose di Venezia, scuole, ospedali, strade, ma non può accettare la commessa di un imprenditore privato per la costruzione di un semplice capannone o un parcheggio. La storia è esplosa con una sentenza del tribunale di Torino. Cosa è successo? La società di ingegneri ME Studio srl ha ottenuto da un privato una commessa per la progettazione di un immobile, con relative consulenze e servizi, ma a metà lavori il committente decide di sospendere i pagamenti. Siamo nel 2010 e il titola-

re della società di ingegneria, Mauro Esposito, si rivolge al tribunale di Torino per ottenere il dovuto dalla Edilivoli 2006: circa un milione di euro. Nel 2013 arriva la sentenza: «Il contratto è nullo perché le società di capitali non possono svolgere attività di ingegneria per i privati». Quindi la



REPORTIME

MeStudio non solo non incassa il dovuto, ma il Tribunale gli impone anche di restituire i 366.000 euro già incassati, più gli interessi, col rischio, quindi, di fallimento. Una una bomba per le 6.000 società d'ingegneria, che danno lavoro a circa 250.000 addetti. «Queste aziende rischiano di fare la nostra fine — dice Esposito — ed è

un'aberrazione poiché all'estero se non hai una società non lavori».

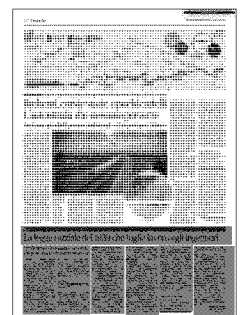
La tipica storia di un Paese bloccato da burocrazia, decreti, rimandi, interessi di parte. Tutto risale ad una legge del 1939 con la quale Mussolini vieta le società anonime di professionisti in campo tecnico, legale o amministrativo; una legge razziale che aveva lo scopo di impedire agli ebrei di nascondersi dentro a queste società. Dagli anni 70 i legislatori intervengono su una parte di questa legge, ma resta il divieto per l'attività «rientrante nelle prestazioni professionali tipiche dell'ingegnere o dell'architetto» come «la progettazione vera e propria». La prima modifica arriva nel 1994 con il ministro Merloni, che legittima le società di capitale, ma solo se operano nel settore pubblico. Nel '97 il ministro Bersani, abroga definitivamente la legge del '39, ma siccome nessuno si preoccupa di fare i decreti attuativi, la legge resta in vigore. Nel 2006 di nuovo Bersani, in qualità di ministro dello Sviluppo economico, estende agli ingegneri la possibili-

tà di lavorare anche nel privato, ma secondo l'interpretazione del giudice torinese restano sempre escluse le società di capitale. Se dei professionisti hanno lavorato, investito e adesso falliscono per un anacronistico cavillo... pazienza.

L'associazione Agire, che raccoglie ingegneri, architetti e geometri, lancia l'allarme in rete e diciannove senatori, con il Pd capofila, si affrettano a rimediare scrivendo l'emendamento 33 bis, che viene approvato dalle Commissioni competenti di Palazzo Madama. Tempo dieci giorni e le Commissioni di Montecitorio lo stralciano, votando in massa un emendamento soppressivo proposto da Sel e 5 Stelle. E a questo punto la vicenda diventa kafkiana. Secondo la deputata Pd Francesca Bonomo, sarebbe stato il governo, a chiedere di eliminare tutti gli emendamenti non attinenti al testo originario del decreto competitività. Come se il problema non riguardasse la competitività del Paese. La deputata di Sel, Serena Pellegrino, invece non nasconde che a chiederle di cancellare l'emendamento sarebbe stato il Consiglio Nazionale degli architetti «perché ampliando l'accesso alle società di capitale, che spesso non sono formate da ingegneri professionisti, si tagliano le gambe ai piccoli studi di associati». Agire replica: «Sono balle, la Me Studio, come la maggioranza delle società di ingegneria, è formata da professionisti iscritti all'albo, e per ottenere commesse dagli Enti devi essere un professionista. Non sta né in cielo né in terra che abbiamo le carte in regola per prendere appalti pubblici e non siamo adeguati quando lavoriamo per il privato!». Francesca Bonomo aggiunge: «Stiamo cercando di risolvere il problema con la ministra Bo-

I politici si incartano

Un emendamento che avrebbe risolto il problema è stato soppresso a Montecitorio su richiesta degli architetti



schi». Dal ministero ci dicono: «Adesso la volontà del governo è di portarlo all'esame parlamentare, oppure nella Legge di stabilità entro fine anno».

Morale: a fine luglio il premier Renzi ha celebrato a Genova i fasti dell'ingegneria italiana, e davanti al relitto della nave Concordia ha dichiarato: «un'impresa mai vista, che dimostra la straordinarietà dell'ingegneria italiana». Ma a firmare i contratti con il consorzio Titan-Micoperi, scelto dall'armatore Costa per realizzare il progetto, c'erano anche società di capitale di ingegneria. E siccome l'americana Titan e la ravennate Micoperi sono due ditte private, che si fa di quei contratti? Se una mattina dovessero dire che non vogliono più pagare, ci sarà un altro giudice che annulla tutto perché nessuno, nemmeno il lanciafiamme di Calderoli, ha pensato che era il caso di cancellare dalla faccia della terra una legge razziale?

**Giovanna Boursier
Milena Gabanelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Misure per la crescita. L'elenco degli interventi finanziati con risorse pubbliche

Sblocca-Italia in dirittura: 3,9 miliardi divisi fra 31 opere

Giorgio Santilli
ROMA

■ Saranno 31 interventi (28 opere e tre piani di opere minori) a dividersi i 3,890 milioni inseriti dal governo nel decreto legge sblocca-Italia per rilanciare gli investimenti in lavori pubblici. Il testo del decreto legge approvato 12 giorni fa dal Consiglio dei ministri - e ormai "maturo" per andare alla firma del Capo dello Stato al Quirinale dopo aver superato i problemi di copertura - contiene infatti l'elenco dettagliato delle infrastrutture da finanziare. Come in precedenti occasioni (per esempio il «decreto del fare» del governo Letta nel giugno 2013) saranno decreti del ministro delle Infrastrutture (di concerto con il ministero dell'Economia) a dare la ripartizione definitiva delle risorse, ma stavolta per Maurizio Lupi non ci saranno margini discrezionali nella scelta degli interventi. A lui resta però la distribuzione delle risorse fra le opere prescelte.

Sull'entità delle risorse, l'ultimo testo andato alla Ragioneria per la bollinatura conferma il passo lento degli interventi: i 3,89 miliardi sono tutti impegnabili da subito ma la spesa effettiva sarà di soli 296 milioni fino al 2015 mentre 1,4 miliardi sono disponibili a partire dal 2017.

Per altro la lista degli effettivi beneficiari potrebbe ancora cambiare. Anzitutto perché la scelta del governo di inserire in un decreto legge i nomi e i cognomi delle opere beneficiarie legittima il Parlamento a intervenire per modificare la lista (e speriamo di non assistere al "mercato delle vacche"). Secondo perché, come nel «decreto del fare», viene prevista dal sesto comma dell'articolo 3 una "panchina" di quattro opere di riserva, pronte a scendere al campo, sempre richiamate da un decreto del ministro delle Infrastrutture, qualora le be-

neficiarie di primo livello non riuscissero a rispettare i termini rigidi fissati dal decreto.

Le opere beneficiarie sono divise in tre gruppi individuati sulla base del termine per cantiere e appaltare gli interventi, pena la decadenza del finanziamento. Il primo gruppo prevede un solo termine temporale: le opere, a uno stadio più avanzato, dovranno essere cantierate entro il 31 dicembre 2014. Si tratta di quattro opere e un piano: completamento del passante ferroviario di Torino, completamento del sistema idrico Basento-Bradano, settore G, asse autostradale Trieste-

IL RITARDO

A 12 giorni dall'approvazione del Cdm, il testo dovrebbe arrivare oggi al Quirinale per la firma di Napolitano dopo la «bollinatura» della Ragioneria

Venezia (terza corsia), la tratta Colosseo-Piazza Venezia della linea C di Roma e il piano delle Fs per la soppressione e l'automazione dei passaggi a livello (con priorità al corridoio adriatico Bologna-Lecce).

C'è poi una seconda lista di opere «appaltabili entro il 31 dicembre 2014 e cantierabili entro il 30 giugno 2015». Ne fanno parte nove opere e il piano Anas di manutenzione di ponti e gallerie già lanciato con il «decreto del fare». Le nove opere sono: ulteriore lotto costruttivo Alta velocità Verona-Padova, completamento dell'asse viario Lecco-Bergamo, messa in sicurezza dell'asse ferroviario Cuneo-Ventimiglia, completamento e ottimizzazione della Torino-Milano, il terzo valico ferroviario Milano-Genova, il tunnel del Brennero, il Quadrilatero Umbria-Marche, il completamento della linea 1 della metropolitana di Napoli, la messa in sicurezza dei

principali svincoli della strada statale 131 in Sardegna. Alcune di queste opere erano già state inserite nel «decreto del fare» come riserve e non erano state poi finanziate. Circolano già alcune cifre sull'ammontare delle risorse che il ministro delle Infrastrutture vorrebbe destinare a queste opere per garantire la continuità dei cantieri: 200 milioni al terzo valico, 270 milioni al Brennero, 90 milioni alla Verona-Padova.

Nella terza lista, «interventi appaltabili entro il 30 aprile 2015 e cantierabili entro il 31 agosto 2015», 15 opere più il piano delle opere segnalate al presidente del Consiglio, voluto personalmente da Matteo Renzi. Ecco le 15 opere: metropolitana di Torino, tramvia di Firenze, due lotti distinti della Salerno-Reggio Calabria (dallo svincolo di Rogliano allo svincolo di Attilia e lo svincolo Lauretana Borrello), adeguamento della strada statale 372 Telesina, il completamento della Ss 291 in Sardegna, la variante della Tremezzina sulla strada statale internazionale 340 Regina, il collegamento stradale Masserano-Ghemme, il ponte stradale di collegamento tra l'autostrada per Fiumicino e l'Eur, l'asse viario Gamberale-Civitaluparella in Abruzzo, il primo lotto dell'asse viario Ss 212 Fortorina, il quadruplicamento della linea ferroviaria Lucca-Pistoia, l'aeroporto di Firenze, l'aeroporto di Salerno, il completamento sistema idrico integrato della Regione Abruzzo.

Infine le quattro opere di riserva che subentreranno se qualcuna delle opere individuate non rispetterà i termini preventori fissati: primo lotto funzionale asse autostradale Termini-Isernia, completamento della rete Circumetnea, tratto Oreto-Notarbartolo della metropolitana di Palermo, adeguamento della rete della metropolitana di Cagliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SBLOCCA-ITALIA

Investimenti esclusi dal Patto

DI MATTEO BARBERO

Il decreto «sblocca Italia» sblocca anche il Patto di stabilità interno. Nell'ultima versione del testo predisposto dal governo, infatti, sono state inserite misure di alleggerimento degli obiettivi di finanza pubblica di regioni ed enti locali che valgono complessivamente 550 milioni di euro nel biennio 2014-2015. Lo svincolo riguarda le spese di investimento, dando così attuazione all'impegno assunto dal Governo con il protocollo per l'accelerazione dei pagamenti delle p.a. sottoscritto a luglio. Si tratta di un intervento molto atteso dalle imprese, anche se la sua dimensione è ancora modesta. Basti pensare che, secondo le stime dell'Ance, solo nel settore dell'edilizia lo stock di debiti è di circa 7,5 miliardi. Nella ricognizione effettuata dal Mef prima della pausa estiva, del resto, gli enti avevano evidenziato un fabbisogno superiore ai 3 mld. Una prima tranche riguarda le opere incompiute segnalate dai comuni alla presidenza del consiglio entro il 15 giugno scorso. I relativi pagamenti, nel limite massimo di 250 milioni di euro, saranno esclusi dal Patto 2014. Sarà direttamente

palazzo Chigi a definire la lista degli interventi agevolati: dovrà trattarsi di lavori previsti nel piano triennale delle opere pubbliche, già realizzati, in corso di realizzazione o per i quali sia possibile l'immediato avvio. I pagamenti, ovviamente, dovranno essere effettuati entro il 31/12/2014. Sono previsti termini massimi di durata sia per l'istruttoria (30 giorni) che per l'emanazione del dpcm che individuerà i comuni beneficiari (15 giorni): se tutto filerà liscio, quindi, il meccanismo dovrebbe andare a regime verso la fine di ottobre. Gli altri 300 milioni, invece, saranno destinati ad escludere dal Patto i pagamenti relativi ad altri debiti di parte capitale che alla data del 31 dicembre 2013 risultassero: 1) certi, liquidi ed esigibili, oppure 2) oggetto di fattura o richiesta equivalente di pagamento, oppure 3) riconosciuti o riconoscibili. Potranno essere agevolati solo i pagamenti sostenuti dopo l'entrata in vigore del decreto: l'esclusione opera per 200 mln per il 2014 e per 100 mln nel 2015.



Appalti. L'Anac approva il nuovo regolamento per le istanze di precontenzioso

Sarà l'Authority a risolvere le liti tra le imprese e la Pa

Priorità alle istanze «congiunte», di valore rilevante o innovative

Mauro Salerno
ROMA

■ Meno poltrone, più attenzione al ruolo di guida del mercato. In attesa del piano di riorganizzazione da presentare a Matteo Renzi entro fine anno, il cambio di rotta impresso da Raffaele Cantone agli uffici della vecchia Autorità di Vigilanza dei contratti pubblici è già visibile. L'obiettivo dichiarato è rafforzare le attività considerate come il "core business" della vecchia Avcp riuscendo allo stesso tempo a contenere i costi di funzionamento dell'ex Authority che, una volta messo a punto il piano di fusione e integrazione con l'Anac, dovrà garantire un taglio del 20% delle spese insieme a una sforbiciata della stessa entità del trattamento accessorio riservato al personale, dirigenti inclusi.

Una strategia che traspare dai primi provvedimenti approvati sotto la guida di Cantone. Tra questi quello di maggior impatto per il mercato è sicuramente il nuovo regolamento per la soluzione delle controversie tra stazioni appaltanti e imprese, prima che il conflitto giunga nell'aula già affollata di un tribunale amministrativo.

Nel disegno di Cantone anche la scelta di cancellare la direzione generale sul contenzioso non dovrebbe comportare contraccolpi sull'attività di interpretazione normativa a favore di imprese e Pa. Anzi. Con il

provvedimento varato la scorsa settimana prende corpo l'intenzione di rilanciare l'attività di risoluzione dei conflitti sorti in gara (o in cantiere). Un'intenzione resa evidente dal fatto che il nuovo regolamento viene emanato a distanza di pochi mesi dall'ultima revisione effettuata solo a inizio anno dal vertice della vecchia Avcp.

La novità più rilevante è che l'ufficio che segue l'attività di risoluzione delle controversie entra a fare parte dello staff del presidente. Sarà dunque lo stesso Cantone ad assegnare (ogni 15 giorni) le richieste di parere ai consiglieri dell'Autorità, incaricati di seguire l'istruttoria e relazionare al consiglio sugli esiti. «L'obiettivo - si legge nella relazione che accompagna il nuovo regolamento - è garantire una piena assunzione di responsabilità del Consiglio dell'Anac verso il mercato nell'esprimere gli orientamenti interpretativi di riferimento». Per «cristallizzare» le decisioni i pareri rilasciati dal consiglio verranno trattati come sentenze: quindi sintetizzati con una «massima» e pubblicati sul sito.

Altra novità riguarda la decisione di esplicitare da subito i criteri di priorità con cui verranno trattate le istanze di parere. In primo luogo verranno vagliate quelle presentate insieme dalla stazione appaltante e da almeno un partecipante alla gara. Nel caso di richiesta "singola" verranno trattate prima quelle avanzate da una stazione appaltante, quelle di importo rilevante (un milione per i lavori, oltre la soglia comunitaria per servizi e forniture), oppure quelle che sottopongono all'Anac «questioni originali e di particolare impatto per il settore dei

LE NOVITÀ

Il regolamento

■ Cambiano le regole per la soluzione delle controversie tra imprese e Pa. L'ufficio precontenzioso entra nello staff del presidente dell'Authority che ogni 15 giorni assegnerà ai singoli consiglieri il compito di seguire l'istruttoria e darne conto al Consiglio.

Le priorità

■ A essere esaminate per prime saranno le istanze presentate insieme da stazioni appaltante e almeno uno dei partecipanti alla gara. In caso di istanza singola prevarranno le richieste di importo rilevante (un milione di euro per i lavori, oltre la soglia Ue per servizi e forniture) o che sottopongono all'attenzione dell'Authority questioni di particolare impatto per il settore dei contratti pubblici. Su istanza congiunta l'Anac interverrà anche su questioni sorte in fase di esecuzione del contratto.

Le procedure

■ Il parere dell'Authority sarà rilasciato nel tempo massimo di 90 giorni. Le parti possono consegnare memorie e documenti entro 10 giorni dalla presentazione della domanda. L'istanza diventa improcedibile se nel frattempo sulla questione arriva la sentenza di un Tar. I pareri saranno riassunti in massime e pubblicati sul sito dell'Authority.

Entrata in vigore

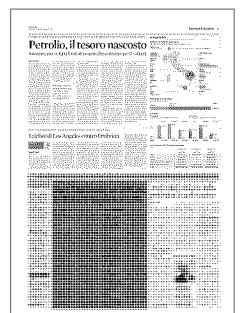
■ Il nuovo regolamento è già disponibile sul sito dell'Authority ma diventerà operativo il giorno successivo alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

contratti pubblici».

Il provvedimento limita in 90 giorni il tempo massimo per il rilascio del parere, mantenendo la possibilità di contraddittorio tra le parti che potranno depositare memorie e documenti entro 10 giorni dall'avvio del procedimento, mentre sarà valutata caso per caso la necessità di procedere ad audizioni. Le comunicazioni tra Anac, imprese e Pa avverranno sempre tramite posta elettronica certificata. L'istanza deve contenere l'impegno «a non porre atti pregiudizievole ai fini del rilascio del parere fino alla risoluzione della questione». Ovviamente, tutto si ferma se a istruttoria aperta arriva la sentenza di un giudice amministrativo.

Il nuovo regolamento introduce la possibilità di esprimere un parere in forma semplificata nei casi di più semplice trattazione e conferma la scelta di permettere l'intervento dell'Authority anche in fase di esecuzione del contratto, dunque dopo la conclusione della gara «su iniziativa congiunta della stazione appaltante e dell'esecutore».

Anche in questo caso la linea interpretativa offerta dall'Authority non sarà vincolante per le parti, che potranno anche decidere di disattendere il giudizio offerto dall'organo di vigilanza sul mercato. L'esperienza insegna però che nell'80% dei casi la scelta è quella di adeguarsi. Una percentuale forse destinata a salire con la svolta impressa da Cantone. Con il regolamento, che entrerà in vigore il giorno successivo alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, viene approvato anche un nuovo modello di presentazione delle istanze.



APPALTI/ Le disposizioni contenute nel decreto Sblocca Italia, ormai in dirittura

Spazio agli affidamenti diretti Fino a 200 mila euro. Per scuole, alluvioni, terremoti

DI ANDREA MASCOLINI

Affidamenti diretti di lavori fino a 200 mila euro per scuole, rischio idrogeologico e anti-sismica; ricorso a società in house dello Stato per progettazione ed esecuzione di lavori; conferenze di servizi «sprint» per portare a termine le incompiute degli enti locali; concessioni autostradali prorogabili per effettuare nuovi investimenti; esclusione dal patto di stabilità per i pagamenti relativi a opere segnalate dagli enti locali entro giugno 2014. Sono queste alcune delle novità contenute nella bozza del decreto-legge «Sblocca Italia» inviata alla Ragioneria generale dello Stato e ormai in procinto di pubblicazione in G.U.

Affidamenti diretti. L'articolo 9 considera come situazione di «estrema urgenza» ogni «fattispecie riconosciuta tale (previa ricognizione) da parte dell'Ente interessato, che quindi certifichi come indifferibile l'intervento». Tale qualifica di estrema urgenza consentirà all'ente competente di accedere ad una serie di semplificazioni ma limitatamente agli interventi di messa in sicurezza di edifici scolastici, a quelli di mitigazione dei rischi idraulici e geomorfologici e a quelli di adeguamento alla normativa antisismica. La semplificazione e l'accelerazione procedurale (sempre nel rispetto dei principi Ue di tutela della concorrenza) consentirà, ad esempio, l'affidamento diretto, senza alcun confronto concorrenziale, da parte del responsabile del procedimento, di lavori fino a 200 mila euro (la stragrande maggioranza di interventi si colloca in questa fascia) e l'utilizzazione

della gara informale con invito rivolto ad almeno cinque operatori per interventi da 200 mila a 5 milioni di euro.

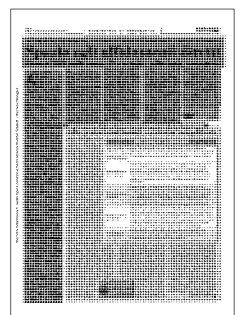
Incompiute enti locali ed esclusione Patto stabilità interno. Per quel che riguarda le cosiddette «opere incompiute» segnalate dagli enti locali nel mese di giugno, il provvedimento - per risolvere problemi di mancato concerto fra le amministrazioni competenti - consente di riconvocare la Conferenza di servizi con una riduzione del 50% dei termini ordinari. Il decreto stabilisce anche che i pagamenti effettuati entro fine dicembre 2014, relativi alle opere (realizzate, in corso di esecuzione o «per le quali è possibile l'immediato avvio dei lavori») segnalate entro il 15 giugno 2014, saranno esclusi dal Patto di stabilità interno (con il limite di 250 milioni), previa istruttoria della stessa Presidenza. Una seconda norma opera l'esclusione per i pagamenti relativi a debiti certi, liquidi ed esigibili in conto capitale a carico degli enti territoriali per gli anni 2014/2015 (dopo l'entrata in vigore del decreto), per i quali è stata emessa fattura entro dicembre 2013. Sarà necessario un ulteriore Dpcm per sapere quali enti territoriali saranno ammessi.

Concessioni autostradali. Viene confermato anche nell'ultima versione del testo la norma «proroga-concessioni». Dettata con la finalità di assicurare gli investimenti sulla rete, anche di miglioramento della sicurezza, e di arrivare a tariffe e condizioni di accesso più favorevoli per gli utenti, la norma consentirà ai concessionari di tratte autostradali nazionali di proporre modifiche del rap-

porto concessorio. Ciò dovrebbe portare alla gestione unitaria di tratte «interconnesse, contigue, ovvero tra loro complementari». Il nuovo piano economico porterà necessariamente a prorogare concessioni con scadenza ravvicinata. Per i lavori, le forniture e i servizi di importo superiore alla soglia comunitaria «ulteriori rispetto a quelli previsti dalle vigenti convenzioni», si richiama il rispetto delle procedure ad evidenza pubblica previste dal codice dei contratti pubblici.

Interventi di mitigazione del rischio idrogeologico. Si definiscono le linee da seguire per utilizzare le risorse disponibili per gli interventi in tema di mitigazione del rischio idrogeologico: con la programmazione 2015 l'utilizzazione dei fondi avverrà soltanto a seguito di accordi di programma fra regione e Ministero dell'ambiente, che dovrà definire la quota di cofinanziamento regionale. I presidenti della Regione, che opereranno con poteri derogatori e speciali, potranno utilizzare - attraverso i ministeri controllanti - le società in house delle amministrazioni centrali dello Stato, dotate di «specifica competenza», per le attività di progettazione ed esecuzione degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico di cui agli accordi di programma; pertanto molta parte delle attività che verranno realizzate per questi interventi potrebbero non essere poste sul mercato. Previsti anche commissari ad acta per l'adeguamento di sistemi di fognatura e depurazione attraverso poteri sostituitivi del Governo da esercitare entro il 30 settembre 2014.

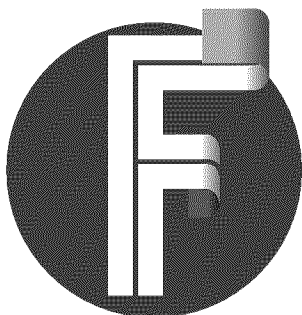
© Riproduzione riservata



Riforma fiscale/1. Pronti i nuovi testi su tagli agli adempimenti e Catasto ma per evitare l'eccesso di delega sarà necessario un altro parere delle Camere

Rischio-impasse sulle semplificazioni

Dichiarazioni precompilate: professionisti senza addebiti solo se c'è il dolo del contribuente



Marco Mobili
ROMA

■ Semplificazioni ancora in *stand by*. L'aumento da tre a cinque anni del periodo di osservazione per le **società in perdita sistemica** così come la cancellazione della **responsabilità solidale negli appalti** e il conseguente inasprimento della stessa responsabilità nei confronti dei **liquidatori** dell'impresa cancellata rallentano la corsa del Dlgg semplificazioni che dovrà tornare di nuovo in Parlamento. Non prima, però, di un secondo passaggio interlocutorio del Dlgg attuativo della delega fiscale al prossimo Consiglio dei ministri. Un percorso che però non dovrebbe portare molte novità favorevoli a **professionisti** e **Caf** sul fronte delle sanzioni in caso di modifica alla **dichiarazione precompilata**. L'unica limitazione in arrivo è rappresentata dall'ipotesi di una condotta dolosa del contribuente, ossia finalizzata a ingannare l'intermediario: ipotesi tutt'altro che facile da dimostrare (si veda l'articolo a lato).

Ma ritorniamo all'iter. Il cammino è segnato dalla stessa legge delega (la 23/2014) che prevede una procedura rafforzata, simile a quella già utilizzata nella passata legislatura per i decreti attuativi del federalismo fiscale, secondo cui se il Governo non intende conformarsi ai pareri parlamentari, è obbligato a trasmettere nuovamente i testi alle Camere con le sue osservazioni e con eventuali modifiche. I pareri definitivi delle commissioni Finanze dovranno comunque essere espressi entro dieci giorni, decorsi i quali i provvedimenti potranno es-

sere comunque adottati. Dopo il nuovo parere i provvedimenti torneranno in una sorta "di terza lettura" a Palazzo Chigi per il varo definitivo.

Una "vigilanza" rafforzata del Parlamento sull'operato del Governo che non risparmierà anche l'altro decreto attuativo della delega fiscale sulle nuove **commissioni censuarie** previste dalla **riforma del catasto** (si veda il servizio a pagina 36) e licenziato dalle Camere prima della pausa estiva.

Dall'Esecutivo assicurano comunque che si tratterà di un passaggio molto rapido. Le Camere, infatti, si dovranno soffermare soprattutto su quelle parti modificate dal Governo e che nel primo passaggio non erano state affrontate. È il caso ad esempio della nuova norma che il Governo intende introdurre ex novo per rafforzare la responsabilità solidale sui liquidatori e i soci di imprese in stato di liquidazione.

Come anticipato dal Sole 24 Ore del 5 settembre scorso, il nuovo testo messo a punto dal Governo prevede che se i liquidatori non pagano nell'attività di liquidazione le imposte dovute dall'impresa rispondono in proprio del pagamento «se non provano di aver soddisfatto i crediti tributari anteriormente all'assegnazione di beni ai soci o associati».

Una modifica non chiesta dalle Camere e che al contrario "se confermata" finirà per sterilizzare la norma voluta dalle commissioni e sollecitata dalle Entrate per bilanciare la cancellazione della responsabilità solidale negli appalti: consentire al Fisco di inseguire con accertamenti e controlli le imprese in liquidazione - già ribattezzate "zombi" - nei cinque anni successivi alla loro cancellazione dal registro delle imprese. Con la nuova modifica saranno i liquidatori a finire nel mirino del Fisco.

Un'altra misura sotto osservazione riguarda le imprese in perdita sistemica, il cui periodo sotto la lente prima di essere dichiarate di comodo è destinato a passare da tre a cinque anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quadro delle novità

LE DISPOSIZIONI SOTTO ESAME...

1

SOCIETÀ ESTINTE Cinque anni per il Fisco e il ruolo del liquidatore

Lo stop alla responsabilità solidale
Il testo del Governo riprende le indicazioni delle Camere sulla cancellazione della responsabilità solidale negli appalti per le ritenute ma anche la norma che consente al Fisco di accertare le società fino a cinque anni dopo la cancellazione dal Registro delle imprese

La limitazione
Il testo del Governo, però, fa un passo avanti rispetto ai pareri e prevede una responsabilità personale per i liquidatori che non pagano le imposte dovute dalla società: proprio per evitare un eccesso di delega, sulla misura sarà chiesto un parere del Parlamento

2

PERDITE SISTEMICHE Regime di comodo solo dopo 5 esercizi

Il peso della congiuntura
Il Digs semplificazioni va incontro alla richiesta arrivata dalle commissioni parlamentari di tenere maggiormente in considerazione l'impatto della congiuntura economica che ha determinato un aumento delle società in perdita anche per più esercizi di seguito

La nuova previsione
Il Digs del Governo porta da tre a cinque anni il periodo sotto osservazione per determinare uno "scivolamento" nel regime delle comode. Anche in questo caso è una norma di nuova introduzione e per evitare un eccesso di delega servirà un nuovo parere delle Camere

...E QUELLE SU CUI SONO GIÀ STATI ACCOLTI I PARERI

3

730 PRECOMPILATO Il dolo del contribuente limita le sanzioni ai Caf

La stretta su Caf e professionisti
Già all'indomani della presentazione dello schema di Digs sulle semplificazioni, i rappresentanti di Caf e professionisti avevano sollevato il problema sulla sproporzione delle sanzioni applicabili in caso di modifiche al 730 precompilato

L'unica riduzione
L'unica esclusione dalle sanzioni scatterà secondo l'ultimo testo del Governo, soltanto nel caso di dolo del contribuente. Una dei problemi che, però, si pongono è come dimostrare la condotta dolosa del contribuente

4

BLACK LIST La soglia per l'invio diventa annuale

Importo più alto
Lo schema di decreto legislativo puntava a elevare da 500 a 10mila euro la soglia che rende necessaria la comunicazione al Fisco delle operazioni con Paesi black list, ossia quelli ritenuti paradisi fiscali dall'Italia

Il calcolo della soglia
I pareri parlamentari chiedevano di precisare meglio il calcolo della nuova soglia dei 10mila euro: il Governo mette nero su bianco che l'importo si considera su base annua, quindi solo se si superano i 10mila euro si fa la comunicazione al Fisco

5

STP Stralciata la norma sul regime fiscale

Regime fiscale incerto
Una delle incertezze che ha accompagnato il debutto delle società tra professionisti (Stp) riguarda la mancata definizione del regime fiscale applicabile ai redditi prodotti da queste nuove compagini

Il passo indietro
Lo schema di Digs aveva scelto la strada della "parificazione" alle associazioni professionali. I pareri hanno chiesto un passo indietro per evitare contraddizioni con il prelievo sulle società di capitali. Così il Governo ha stralciato la norma

Infrastrutture Il piano industriale prevedeva flussi giornalieri di 40 mila veicoli all'inizio e 60 mila a regime

Brebemi, corsie vuote e pochi cartelli L'autostrada che nessuno percorre

I costi sono più alti del percorso tradizionale. «Ma è presto per i bilanci»

BRESCIA — Tre nuovissime corsie per marcia, così poco trafficate che quasi ci si può giocare a palla. La Brebemi, l'autostrada costruita per collegare in direttissima Brescia a Milano, è questo. Una silenziosa pista d'asfalto drenante di 60 chilometri che inizia e finisce in campagna, tagliando in due quel che resta di una Lombardia agricola fatta di mais, di piccoli borghi e di platani tutti in fila regolare lungo il reticolo dei fossi.

Inaugurata lo scorso 23 luglio, felice conclusione di cinque anni di cantieri con tanto di presidente del Consiglio sul palco, dopo l'euforia alimentata dalla curiosità delle prime ore (e anche dal fatto che è sprovvista di tutor per il controllo della velocità), quella che avrebbe dovuto rappresentare per migliaia di pendolari una fantastica alternativa alle ricorrenti code e ai sempiterni ingorghi della vecchia A4 Milano-Venezia sembra non riuscire proprio a decollare.

C'è chi sostiene sia colpa del costo, fuori linea rispetto alla media dei competitor: 15 centesimi al chilometro contro i sette di Autostrade per l'Italia, il che porta a una spesa di 10,50 euro contro i 7,10 del tracciato alternativo.

O, forse, che sia colpa del tracciato stesso il quale, pur con tutta la buona volontà delle opere collaterali che le stanno sorgendo attorno, a dispetto del nome, non collega Brescia a Milano, ma la sua provincia occidentale con Liscate, venti chilometri di provinciali per raggiungere l'aeroporto di Linate, nessun parcheggio scambiatore per montare in metro e arrivare nel centro di Milano e, per il momento, un vuoto infrastrutturale laddove dovrebbe sorgere la Teem, la tangenziale esterna di raccordo con l'Autosole che potrebbe portare un 15% di traffico in più. Oppure ancora — polemica recente — potrebbe essere l'effetto della penuria di se-

gnaletica stradale che dovrebbe accompagnare lo sperduto automobilista verso i caselli: compito in capo a Province e Comuni, anche se Brebemi assicura che entro fine mese ne saranno installati 15 mila.

È presto per giudicare, dicono dalla società guidata dal presidente di Unioncamere Lombardia, Francesco Bettoni, e controllata da Intesa Sanpaolo e gruppo Gavio: c'è stato di mezzo agosto, le ferie, la chiusura di fabbriche e degli uffici, il generalizzato calo del traffico pesante. E poi l'atteggiamento certo non accomodante di Autostrade per l'Italia, che sul suo tracciato ha esposto un maxi cartello che paragona costi e tempi di percorrenza (indovinate chi perde).

Fatto sta che, dopo i 16 mila ingressi giornalieri realizzati durante la prima settimana, per tutto agosto il numero di automobili (non parliamo dei Tir) è andato progressivamente calando. Come — problema fondamentale per un'infrastruttura interamente costruita con fondi privati — gli incassi.

Bettoni, che ha dedicato praticamente tutta la vita al progetto, creando nel 1999 Brebemi Spa, e che sulla sua riuscita si gioca oggi la rielezione alla guida dell'importante Camera di commercio di Brescia, rimane ottimista, ma i numeri fanno un po' a pugni con il piano industriale e gli obiettivi di break even: «La nuova autostrada — si legge sul sito della società — avrà flussi giornalieri pari a circa 40 mila veicoli all'apertura e quasi 60 mila veicoli a regime». In

realtà le previsioni sono state riviste al ribasso, portando i valori teorici stimati per il 2015 attorno ai 22 mila veicoli per poi raggiungere a regime i 48 mila. «Faremo un bilancio quando le cifre saranno consolidate — taglia corto Bettoni — per ora dico solo che i volumi di traffico sono in crescita». Dopo un agosto tentennante, quando si è scesi a 12 mila veicoli al giorno, nella prima settimana di settembre si sarebbero sfiorate le 20 mila vetture giornaliere. Non così lontano dall'obiettivo 2015, dunque.

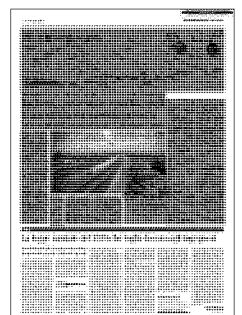
Il nodo, tuttavia, è proprio questo: bastano questi numeri a sostenere un investimento

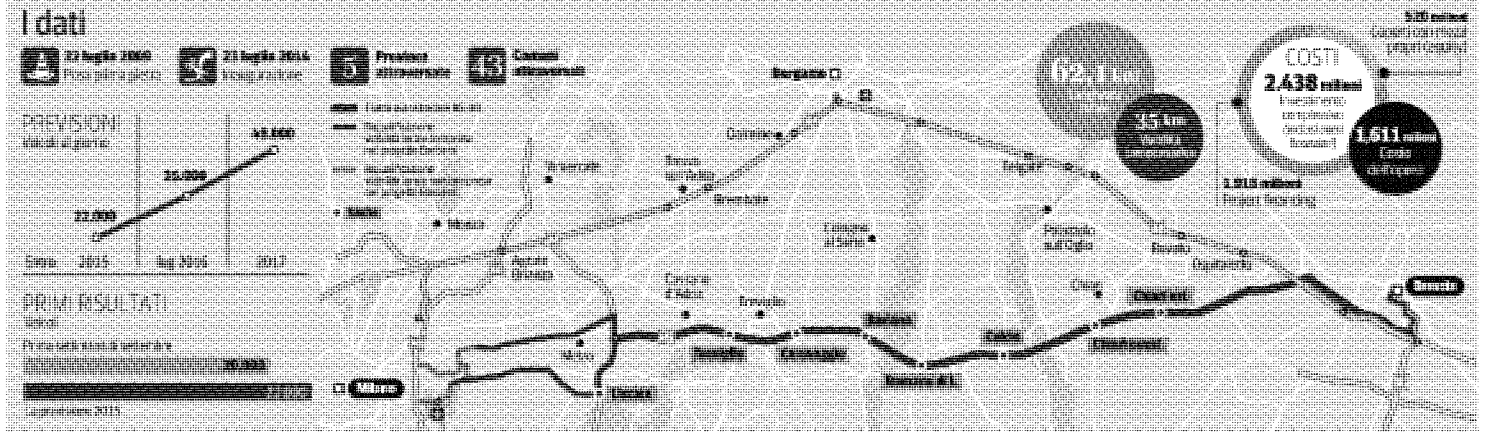
Segnali di ripresa

Le previsioni sono state riviste al ribasso e dall'inizio di settembre i numeri sono in ripresa

da 2,4 miliardi? Non a caso Brebemi ha presentato un piano di riequilibrio economico al governo, che vale 497 milioni, lamentando (anche) la diminuzione delle previsioni di traffico e chiedendo sgravi fiscali oltre a un allungamento della concessione. Anche su questo punto è scoppiata la polemica: ma come, Brebemi non doveva essere un'autostrada senza un euro di contributo pubblico? «Guardi — è la replica Bettoni — si vede che diamo fastidio a molti. Tanti nemici, tanto onore. Noi l'autostrada l'abbiamo fatta per il territorio».

Massimiliano Del Barba





Il cartello e l'erba alta

L'erba alta rende agli automobilisti difficile la lettura di uno dei pochi cartelli che indica l'ingresso della Brebemi (Cavicchi)

Poco traffico

Le sei corsie libere da traffico in un tratto della nuova autostrada che collega Brescia a Milano passando da Bergamo

Investimenti, il piano franco-tedesco

L'iniziativa all'Ecofin di venerdì - La Bei dovrà prendere più rischi per finanziare le imprese

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La necessità di sostenere la domanda per rilanciare l'economia e lottare contro la deflazione è ormai sentita da tutti i governi europei. La Germania ha confermato ieri che, insieme alla Francia, sta finalizzando una proposta di piano per favorire gli investimenti in Europa. Questa dovrebbe essere presentata durante una riunione dell'Ecofin a Milano venerdì e sabato. A sorpresa, l'iniziativa prevede una maggiore propensione al rischio della Banca europea degli investimenti.

Nel loro documento, ancora in lavorazione e che il Sole 24 Ore ha potuto visionare, Parigi e Berlino aprono la porta all'uso crescente di un volano comunitario pur di rilanciare l'economia europea. Prima di tutto, fan-

IL PESO DELLE RIFORME

La proposta mette l'accento anche sulla necessità di rendere il mercato del lavoro più moderno e la pubblica amministrazione più efficiente

no notare che alla fine del 2013 il livello di investimenti era inferiore del 15% ai livelli precedenti la crisi. Pur con differenze importanti tra gli Stati membri dell'Unione, i due Paesi attribuiscono il calo a tre fattori: l'aumento dell'indebitamento privato, le condizioni finanziarie, e l'incertezza economica.

La proposta franco-tedesca si basa su due direttrici. Da un lato, c'è la consapevolezza che un ambiente economico più efficiente facilita gli investimenti. Dall'altro, c'è la convinzione che in un contesto economico incerto il ruolo del pubblico nel rassicurare il privato sia utile. Sul primo fronte, Parigi e Berlino sottolineano la necessità di completare l'unione bancaria; riorientare i bilanci nazionali, mettendo l'ac-

cento sulla crescita di lungo termine; migliorare l'accesso al mercato delle imprese.

La proposta franco-tedesca mette l'accento anche sull'urgenza di rendere il mercato del lavoro più moderno e l'amministrazione pubblica più efficiente. Il ragionamento è chiaro. Se gli investimenti oggi in molti Paesi sono limitati è perché il tessuto economico è segnato da regolamentazioni eccessive, ostacoli istituzionali, criminalità organizzata. Tutti fattori che pesano sulle prospettive di un investitore. La colpa non è quindi solo di bilanci bancari in cattiva salute che inducono le banche alla cautela nel dare prestiti.

Più interessante è la seconda direttrice. Francesi e tedeschi sono favorevoli a una maggiore propensione al rischio da parte della Bei. Per certi versi è una novità, almeno da parte tedesca, che più volte in passato ha rimarcato la necessità di difendere il rating tripla A della banca comunitaria. I due paesi, nel loro rapporto, esortano a fare uso delle attuali capacità finanziarie della Bei «per aumentare la sua volontà di prendere rischi», rafforzando di converso «il suo ruolo anti-ciclico».

Secondo la proposta franco-tedesca, in un contesto di grande incertezza economica e a sei anni dal drammatico fallimento di Lehman Brothers, l'obiettivo della Bei deve essere di compensare deficienze di mercato e sostenere il settore privato, in modo da meglio mobilitare le risorse private. Nel contempo, secondo Parigi e Berlino, è necessario utilizzare il bilancio comunitario per rilanciare l'economia, magari creando un fondo tutto dedicato a progetti europei orientati alla crescita.

Per ora, a questo stadio della messa a punto della loro proposta, Germania e Francia non fanno cifre. La loro iniziativa giunge dopo che il presidente designato della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha pro-

messo anch'egli un piano di investimenti da 300 miliardi di euro. Presidente di turno dell'Unione, l'Italia stessa ha proposto di creare un fondo ad hoc finanziato dalla Bei e da banche nazionali pubbliche (si veda Il Sole 24 Ore del 5 settembre).

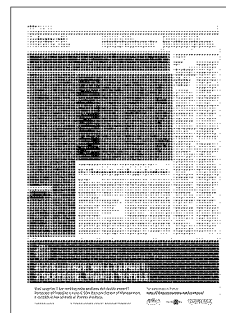
La Banca centrale europea ha spiegato che il rilancio economico dipende da sforzi congiunti, monetari e politici. Alla Germania, rilanciare gli investimenti è utile perché sarebbe un modo per evitare che l'onere di lottare contro la deflazione sia nelle mani della sola Bce: a Berlino, misure di allentamento quantitativo non piacciono. Ciò detto, la Germania non vorrà che un eventuale piano di investimenti europei diventi una scusa perché Roma e Parigi eludano l'urgenza di modernizzare le loro economie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bei

● La Banca europea per gli investimenti (Bei) è l'istituto partecipato dai 28 paesi Ue. Assume prestiti sui mercati dei capitali e concede prestiti a un basso tasso d'interesse per finanziare progetti volti a migliorare le infrastrutture, l'approvvigionamento energetico o la sostenibilità ambientale sia all'interno della Ue sia nelle zone limitrofe o nei Paesi in via di sviluppo.



Tre iniziative per il rilancio

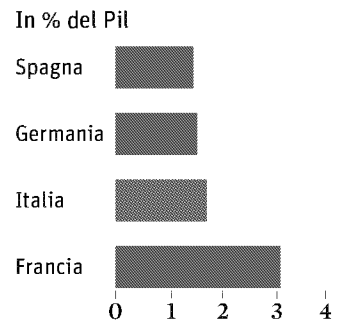


Tre anni per il rilancio

Il presidente designato della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, nel discorso successivo alla sua investitura in luglio ha annunciato di essere intenzionato a usare in modo più efficace il bilancio dell'Unione europea e della Bei per stimolare gli investimenti: la Ue - ha dichiarato potrebbe «mobilizzare fino a 300 miliardi di euro di investimenti pubblici e privati

addizionali nei prossimi tre anni». Juncker sostiene anche la necessità di strumenti finanziari più efficaci e un ulteriore incremento del capitale della Bei. In linea di principio, l'idea piace a tutte le forze politiche, a tutti i Paesi membri e anche alla Bce, ma dipende da come il piano verrà messo in pratica. Non tutti sono d'accordo nell'affidare troppi compiti alla Bei per paura che perda il suo rating.

GLI INVESTIMENTI PUBBLICI

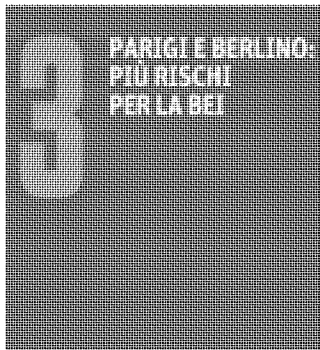
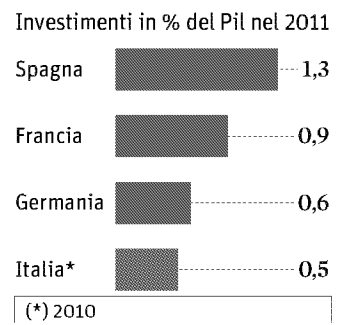


Più risorse ai settori chiave

In vista dell'Ecofin del 12 e 13 settembre, in programma a Milano, il Governo italiano ha messo a punto un piano per potenziare gli investimenti pubblici e privati in quattro aree cruciali, segnalate dalla Commissione europea come carenti: l'economia verde, le reti di energia e trasporto, il mercato unico digitale e le infrastrutture sociali. Per sostenere gli

investimenti in questi settori, Roma, presidente di turno, intende proporre ai suoi partner un fondo ad hoc, finanziato dalla Bei e dai Paesi membri, per sostenere la spesa nelle aree prioritarie. Si tratta di fissare i termini per l'ulteriore aumento di capitale della Bei e dell'apporto sia delle banche che delle Casse di deposito dei diversi paesi. In campo anche project bond e operazioni congiunte pubblico-privato.

IL GAP SUI TRASPORTI

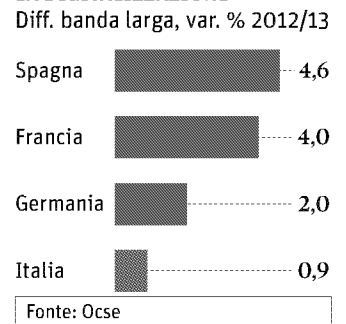


Bei, fondi Ue e settore privato

Alla vigilia della riunione Ecofin è spuntata la bozza di un documento franco-tedesco, messo a punto anche in vista del vertice straordinario sulla crescita del 6 ottobre. In Europa - si legge - a fine 2013 gli investimenti sono calati del 15% rispetto al livello pre-crisi, con un pesante gap da colmare in aree come trasporti, banda larga ed energia. Per rilanciarli, il

documento franco-tedesco propone un mix di pubblico e privato: sul fronte pubblico, potenziamento del ruolo della Bei (con l'assunzione di maggiori rischi), migliore utilizzo dei fondi europei; sia Germania che Francia sostengono poi la necessità di coinvolgere maggiormente il settore privato (fondi pensione e compagnie di assicurazione) per finanziare i progetti infrastrutturali

LA DIGITALIZZAZIONE



Energia. Le semplificazioni previste dal governo per il settore potrebbero generare oltre 100mila posti di lavoro

Petrolio, il tesoro nascosto

Assomineraria: in Italia fermi 40 progetti d'investimento per 17 miliardi

Jacopo Giliberto

Le semplificazioni previste dal decreto Sblocca Italia per il settore dell'energia potrebbero generare investimenti per 17 miliardi e creare forse 100mila posti di lavoro, promette il Governo. Hanno protestato il Movimento 5 stelle e il presidente della Puglia, Nichi Vendola: più o meno hanno detto che il territorio viene svenduto alle trivelle petrolifere, alle odiate multinazionali, alla devastazione del territorio. Al contrario hanno esultato le compagnie petrolifere: «Diamo un grosso benvenuto», commenta Pietro Cavanna, vicepresidente dell'Assomineraria con delega al settore idrocarburi e geotermia. L'oggetto del capitolo energia del decreto varato nei giorni scorsi riguarda – con un linguaggio di nitidezza inconsueta rispetto a decenni di provvedimenti incomprensibili scritti da burocrati – proprio questo: con le tecnologie di oggi si è scoperto che l'Italia è un Paese petrolifero a tutti gli effetti. Sotto i piedi degli italiani c'è un perù di giacimenti di greggio e di metano. E in via teorica c'è anche un bendidio perfino di carbone, visto che le miniere del Sulcis (che stanno chiudendo) in un secolo di scavo intenso hanno estratto soltanto le briciole di un giacimento di cui non si conoscono i confini e che si sa pieno di un numero indefinito di miliardi e miliardi di tonnellate di minerale troppo pieno di zolfo per trovare mercato.

Ma se le riserve nazionali di lignite di bassa qualità non sono utilizzabili nel mondo d'oggi, quelle di petrolio e metano sì. L'olfatto fine delle compagnie petrolifere e la Strategia energetica nazionale varata ai tempi del governo Monti hanno stimato che sotto la Penisola e sotto i mari italiani ci siano giacimenti pari a 700 milioni di tonnellate

INDUSTRIA ESTRATTIVA

Grazie ai nuovi interventi si potrebbero pagare 6,5 miliardi in meno di importazioni ogni anno con vantaggi per tutti

di petrolio (o di gas), mezzo secolo di estrazione.

Lo Sblocca Italia semplifica le regole per sfruttare i giacimenti, chiarisce le regole sulle royalty che le compagnie devono pagare all'Italia, concentra nello Stato centrale le decisioni strategiche.

«Da anni sono bloccati circa 40 progetti di investimento per circa 17 miliardi. Potrebbero raddoppiare nelle casse dello Stato il gettito di tasse e royalty pagate da noi: da 1,7 a 3,5 miliardi. Gli italiani potrebbero pagare 6,5 miliardi in meno di importazioni petrolifere l'anno», sottolinea Cavanna dell'Assomineraria.

Dove sono queste ricchezze sepolte? Non solamente nella solita val d'Agri in Basilicata, né soltanto di fronte alla riviera romagnola in Adriatico oppure sotto il Ticino fra Lombardia e Piemonte, dove centinaia di pozzi e di piattaforme estraggono da decenni metano e petrolio.

Le nuove frontiere sono ancora in Basilicata con il giacimento di Tempa Rossa che promette grandi soddisfazioni; scenden-

do lungo la stessa formazione sotterranea, il fondale del mar Ionio dovrebbe nascondere un bengodise non fosse che in quella zona il termometro della contestazione locale dei sedicenti ecologisti segna la febbre alta. E poi tutto l'Adriatico verso la costa dalmata (per lo stesso motivo la Croazia sta avviando le trivellazioni quanto più possibile verso l'Italia). In Sicilia, si prospettano scoperte sorprendenti nel mare verso Malta. Nel mar di Sardegna verso le Baleari e il Golfo del Leone le prime tracciate del sottosuolo annunciano risorse ingenti. Le tecnologie di oggi hanno permesso di scoprire altre riserve in Mediterraneo (attorno a Cipro, al largo di Israele) che stanno sconvolgendo i pesi della geopolitica mondiale dell'energia.

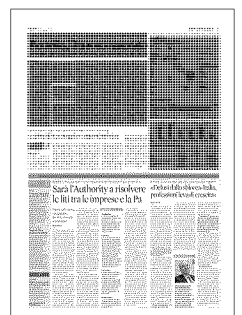
Oggi in Italia tutto è fermo da almeno sei anni e quello che si estrae oggi risale ai progetti del secolo scorso, cioè ogni anno si producono in Italia circa 5,4 milioni di tonnellate di petrolio e 8,5 miliardi di metri cubi di gas per un fatturato di circa 7,3 miliardi mentre l'Italia

brucia 60 milioni di tonnellate di petrolio l'anno.

Non a caso pochi mesi fa l'Assomineraria aveva firmato un accordo con Rosario Crocetta, presidente della Sicilia, per poter condividere con i cittadini siciliani i benefici di quelle risorse oggi sepolte e inutilizzate.

Perché per anni nessuno ha "battuto chiodo"? Un po' è colpa (o merito) del titolo V della Costituzione, che su queste scelte strategiche aveva affidato un ruolo forte alle Regioni. Un po' è colpa (o merito) dell'immaginazione di chi teme che le perforazioni danneggino l'ambiente, il turismo, la salute, la pesca, l'agricoltura. Questa immaginazione fervida non viene scalfita dal fatto che l'industria dei giacimenti sia la più sicura fra tutte, e che le imprese italiane del settore siano riconosciute come le migliori al mondo sul fronte ambientale, né soprattutto dal fatto che 40 piattaforme non abbiano impedito alle spiagge della Romagna di raccogliere una messe di bandiere blu (96 nel 2012, 93 nel 2014).

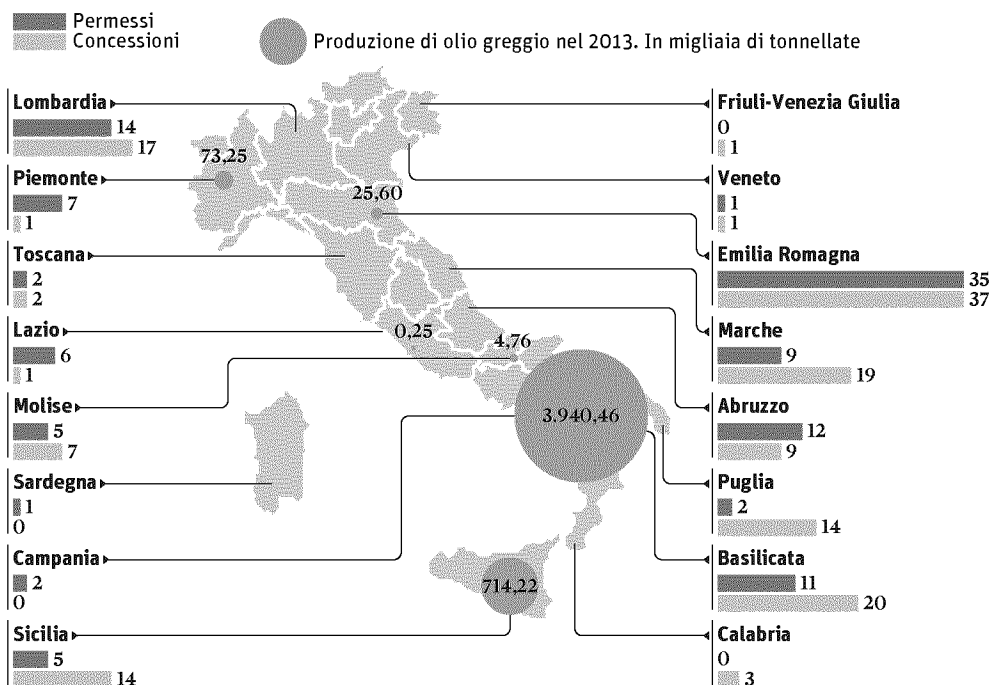
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa del Mise

RICERCA E COLTIVAZIONE IDROCARBURI

Titoli minerali in terraferma. Aggiornamenti al 31 dicembre 2013



PRODUZIONE DI GAS NATURALE

Nel 2013. In milioni di metri cubi



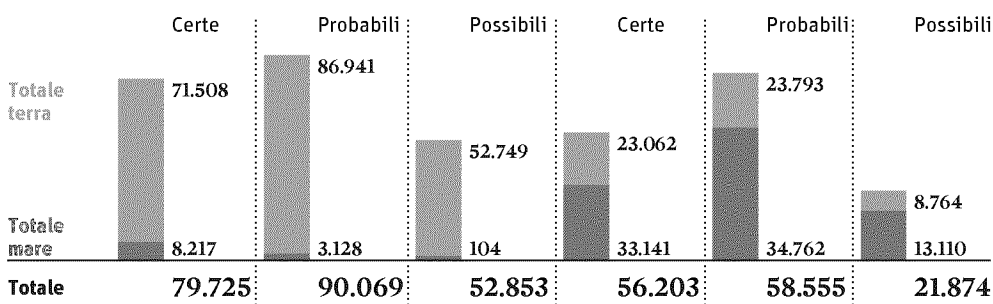
LE RISERVE

Olio greggio

Al 31 dicembre 2013. In migliaia di tonnellate

Gas naturale

Al 31 dicembre 2013. In milioni di metri cubi



I DESTINATARI DEL GETTITO PROVENTI IDROCARBURI

In euro

	Per produzioni	Per produzioni	Totale gettito
	anno 2013	anno 2012	anno 2014
Stato	7.312.760,22	24.835.920,03	32.148.680,25
Regioni	182.414.623,83	0	182.414.623,83
Comuni	29.196.155,25	0	29.196.155,25
Fondo riduzione prezzo carburanti	85.629.330,74	0	85.629.330,74
Aliquota ambiente e sicurezza	6.182.197,63	8.010.308,58	14.192.506,21
Totale	310.735.067,67	32.846.228,61	343.581.296,28

Il 2013 ha
segnato
il record
negativo
di emissioni
“La Terra brucia
come 3 milioni
di anni fa”

L'anno nero dell'ambiente che ci riporta alla preistoria

ANTONIO CIANCULLO

LA concentrazione di CO₂ in atmosfera ha raggiunto il livello di 3 milioni di anni fa: stiamo tornando ai tempi del pliocene, un periodo in cui la tigre dai denti a sciabola si trovava perfettamente a suo agio, la temperatura era di 2 o 3 gradi superiore a quella attuale e il livello dei mari era più alto di 25 metri. A trascinarci verso il passato è la crescita dei gas serra che continua a ritmo sempre più veloce, nonostante gli appelli degli scienziati a ridurre i consumi dei combustibili fossili, principali responsabili del caos climatico. La denuncia è contenuta nell'ultimo rapporto della Wmo, l'Organizzazione meteorologica mondiale: il *Greenhouse gas bulletin*.

«Sappiamo senza alcun dubbio che il clima sta cambiando, che il nostro meteo sta diventando più estremo a causa di attività umane come la combustione di fossili», ricorda Michel Jarraud, segretario della World Meteorological Organization. «E le leggi della fisica non sono

L'ultimo rapporto della Wmo: “La temperatura è destinata a salire di 2-3 gradi, i mari di 25 cm”

negoziabili. Le emissioni di CO₂ passate, presenti e future avranno un impatto cumulativo sia sul riscaldamento globale che sull'acidificazione dei mari perché l'anidride carbonica rimane in atmosfera per mol-

te centinaia di anni e nell'oceano ancora più a lungo. Il tempo per reagire sta scadendo».

Dunque tutti i gas serra che continuano a essere sparati in cielo per colpa dei ritardi nel piano di riconversione energetica globale continueranno a far danni per secoli. Danni che non si misurano solo nell'atmosfera ma anche negli oceani che finora hanno rappresentato una spugna in grado di assorbire una buona parte della CO₂ emessa.

Adesso, spiega il bollettino della World Meteorological Organization, questa possibilità di mitigazione delle emissioni serra sta venendo meno a causa dell'acidificazione degli oceani che viaggia al tasso di crescita più alto degli ultimi 300 milioni di anni. La capacità dei mari di assorbire l'anidride carbonica è diminuita del 30 per cento rispetto all'epoca preindustriale e si rischia di perdere un altro 20 per cento entro la fine del secolo. Inoltre in un mare più acido coralli, alghe, molluschi faranno più fatica a costruire i loro gusci o scheletri e una moria diffusa costituirebbe un altro elemento di squilibrio nel ciclo del

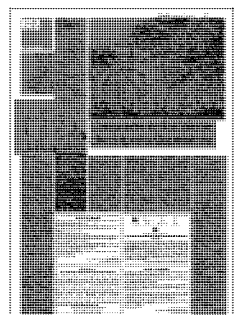
carbonio, un'altra accelerazione nella corsa verso il passato.

Meno capacità di assorbire la CO₂ da parte della biosfera e più emissioni serra: sotto questa doppia spinta la concentrazione di anidride carbonica in atmosfera cresce a un ritmo più veloce del previsto. Era a 280 parti per milione in epoca preindustriale. A quota 316 nel 1959, quando si cominciò a organizzare la raccolta dati durante l'intero anno. A 396 come media attuale riportata dal *Greenhouse gas bulletin*, anche se già nel maggio 2013 nell'osservatorio di Mauna Loa, nelle Hawaii, è stato registrato il superamento del tetto delle 400 parti per milione.

Questa accelerazione del dis-

sesto atmosferico è la vera novità del rapporto, il dato che rilancia l'allarme. L'aumento atmosferico della CO₂ dal 2012 al 2013 è stato di 2,9 parti per milione, il maggior incremento negli ultimi 30 anni. Mentre prima la crescita era di circa una parte per milione per anno adesso siamo a un valore tre volte superiore. Calcolando che l'ultimo rapporto Ipcc fissava la barriera da non superare attorno a quota 420 parti per milione si calcola facilmente il ritardo della politica. Il piano globale per la messa in sicurezza dell'atmosfera dovrebbe scattare nel 2020. L'anno in cui bisognerebbe aver già incassato i risultati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Alex Sorokin: "Solo un salto tecnologico ci può salvare"

«**L** rapporto della Wmo è l'ennesima conferma di un trend che ormai è sotto gli occhi di tutti: con l'aumento dei fenomeni meteo estremi stiamo già pagando il conto del caos climatico, anche se quello che vediamo è solo l'inizio». Alex Sorokin, esperto del settore e direttore di InterEnergy, una società di consulenza in campo energetico, commenta i dati che emergono dal *Greenhouse gas bulletin*.

Il danno dunque è irreversibile?

«Solo in piccola parte: quella legata alle emissioni serra che sono state già emesse e a quelle che non si possono evitare. Ma siamo ancora in tempo per sbarare la strada alle conseguenze più devastanti».

In che modo?

«Con un salto tecnologico basato sull'incremento di efficienza e sulle fonti rinnovabili. Tra l'altro sostituire i combustibili fossili con energia prodotta in casa significa anche liberarsi dall'obbligo di acquistare petrolio e gas da Paesi politicamente sempre più instabili».

C'è chi ritiene troppo costosa questa cura.

«È troppo costoso aspettare senza far niente. Secondo i calcoli del primo rapporto Stern la perdita potenziale di Pil globale causata del cambiamento climatico va dal 5 al 10 per cento. Inoltre investendo sulle rinnovabili si crea lavoro. In Germania si sono aggiunti 400 mila occupati. In Italia eravamo arrivati a 200 mila: poi le frenate degli ultimi governi hanno invertito la rotta».

(a. cian.)

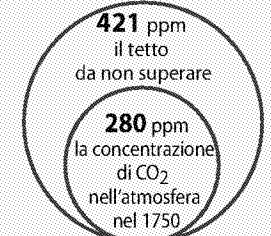
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme dell'Organizzazione Meteorologica Mondiale

CO₂ nell'atmosfera

① **396 ppm***
la concentrazione di CO₂ nell'atmosfera

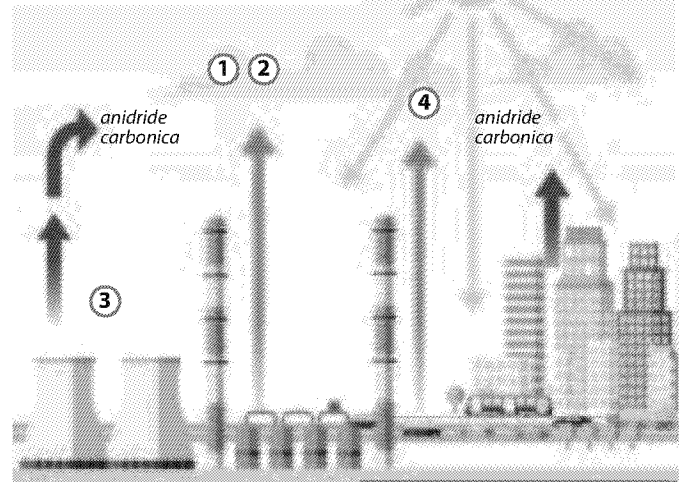


② **2/3 ppm**
la crescita annua di CO₂ in atmosfera

③ **+ 142%**
l'aumento della concentrazione di CO₂ dall'epoca pre-industriale

④ **+ 34%**
l'aumento della capacità della Terra dal 1990 di trattenere radiazioni invece di disperderle

*parti per milione



CO₂ negli Oceani

4 Kg di CO₂ a persona al giorno la capacità degli Oceani di assorbire gas serra, ossia il meno 30 per cento rispetto al 1750

1/4 delle emissioni totali sono assorbite dagli Oceani: il livello più alto in 300 milioni di anni

Gli effetti

62 centimetri
la risalita dei mari prevista a fine secolo

5,5 gradi
l'aumento di temperatura a fine secolo in assenza di contromisure

180 milioni
i profughi climatici

Record di gas serra La Terra sta per soffocare

Livelli mai così alti e il Pianeta è sempre meno capace di assorbirli

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

Il mondo sembra ignorare gli appelli alla consapevolezza ecologica lanciati dagli esperti, abbandonando la Terra a una deriva disintegratrice, fino al punto di non ritorno. E' questo - in sintesi - il messaggio dell'ultimo bollettino dell'Organizzazione Meteorologica Mondiale (l'Omm), in cui si denuncia un preoccupante aumento della concentrazione dei gas nocivi, sommato a una minore capacità di assorbire anidride carbonica. Segno, questo, che il limite di resilienza del Pianeta è giunto a una soglia di difficile sostenibilità.

Secondo i valori riportati dall'ultimo dossier, la concentrazione di CO₂ nell'atmosfera ha raggiunto i 396 parti per milione, che corrispondono al 142% rispetto al livello preindustriale, mentre metano e ossido di azoto sono rispettivamente il 253% e il 121% rispetto ai livelli prima del 1750. Per quanto riguarda la CO₂, in particolare, l'aumento registrato tra il 2012 e il 2013 è anche il più alto da oltre 30 anni. Per effetto dei gas serra la capacità della Terra di trattenere la radiazione solare, invece di disperderla nello spazio, è aumentata del 34%

LA RICERCA

Dati allarmanti, raccolti dall'Organizzazione Meteorologica Mondiale

rispetto al 1990. Numeri che fanno paura: in queste condizioni la temperatura terrestre, invece di aumentare al massimo di due gradi entro fine secolo, rischia di salire del doppio, con effetti devastanti a livello globale.

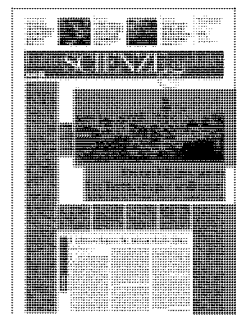
Globale come la crisi ecologica che si affaccia come uno spettro sulle terre e sui mari del nostro Pianeta esposto più che mai a un rischio di entità ben peggiore - affermano gli esperti - alle ricadute che ha avuto la recente crisi finanziaria. A confermarlo giungono alcuni studi preliminari, per altro menzionati nel dossier, secondo cui in questi anni potrebbe essere diminuita la capacità della biosfera, che normalmente assorbe il 55% delle emissioni di CO₂, di «rimediare» all'uso dei combustibili fossili. La capacità degli oceani di assorbire questo gas serra, per esempio è ora il 70% rispetto all'epoca preindustriale e si rischia di perderne un altro 20% entro la fine del secolo.

La prossima occasione di negoziato sarà la conferenza di Lima, la capitale del Perù, prevista per il prossimo dicembre, in cui si tenterà di arrivare a una bozza per un trattato globale sul clima che venga adottato dai Paesi dell'Onu alla conferenza di Parigi a fine 2015. «Il bollettino fornisce una base plausibile e concreta dalla quale, al di là degli allarmismi, è possibile formulare azioni appropriate per contrastare questo fenomeno degenerativo - spiega il segretario generale dell'Omm, Michel Jarraud -. Abbiamo gli strumenti e le metodologie per contenere l'aumento delle

temperature entro i due gradi centigradi e consegnare, così, ai nostri figli e nipoti un Pianeta in grado di funzionare». Questo l'appello rivolto dal leader dell'organizzazione, secondo cui «l'ignoranza non è più ammissibile: non c'è nessuna scusa plausibile per non agire in favore della Terra».

Molte le strade da percorrere, a partire dall'Italia ad esempio, Paese in cui, nonostante le difficoltà burocratiche e amministrative, la gestione dei rifiuti, ossia il recupero e il riciclo, ha permesso un taglio dell'emissioni di anidride carbonica di quasi 10 milioni di tonnellate l'anno, circa il 2,5% del totale (435 milioni di tonnellate di CO₂ equivalenti). Questo il sorprendente risultato riportato dal Was (Waste Strategy), l'osservatorio sui rifiuti e il riciclo di Althesys, che verrà presentato a Roma il 30 ottobre prossimo. E intanto la problematica del clima si candida ad essere uno dei temi

caldi della prossima Assemblea Generale dell'Onu, in programma a fine mese, grazie anche alla sensibilità sul tema più volte dimostrata dal segretario generale Ban Ki-moon. L'appuntamento principale è per il 21 settembre, alla vigilia del vertice sul «climate change» da lui convocato al Palazzo di Vetro, per quella che gli organizzatori ritengono sarà la più grande manifestazione della storia sul clima. Centinaia di migliaia di persone - secondo le previsioni degli organizzatori - scenderanno in piazza a New York, ma anche a Londra e in altre otto città nel mondo, per chiedere ai leader di agire contro il riscaldamento globale. Ricken Patel, direttore esecutivo della campagna digitale di Avanz, uno dei gruppi che hanno progettato la «People's Climate March», ha convocato la grande adunanza, in cui si attendono 100 mila persone solo nella Grande Mela. Quasi 400 mila persone hanno firmato l'appello sul sito di Avanz, annunciando che parteciperanno ad uno degli eventi in programma. Tra i sostenitori ci sono celebrità politiche e dello sport, come la modella Helena Christensen, il musicista Peter Gabriel, l'attrice Susan Sarandon, il calciatore Lionel Messi e l'attore Edward Norton. Una coalizione globale per combattere la più difficile delle sfide globali.





396

parti
per milione
È il livello
di concentra-
zione
della CO₂
nella
atmosfera

Riforma dell'avvocatura. Dieci anni solo dal 2 settembre 2013

Crediti della Cassa forense prescritti ancora in cinque anni

Francesco Machina Grifeo

■ Prescrizione a fisarmonica per i **crediti previdenziali della Cassa forense**. Il nuovo termine decennale previsto dalla Riforma di categoria (legge 247/2012), infatti, si applica soltanto a partire dal 2 febbraio 2013, data di entrata in vigore della norma. Precedentemente vale il termine più breve di cinque anni disposto per tutte le Casse privatizzate (legge 335/1995). Lo ha chiarito la Corte di cassazione, con la sentenza 18953/2014, rigettando il ricorso dell'Istituto di previdenza degli avvocati che rivendicava un credito di 5.600 euro nei confronti di un iscritto, per differenze reddituali relative al 1990.

In primo grado, il tribunale di Siracusa aveva rigettato l'opposizione del legale contro la cartella esattoriale ma successivamente la Corte d'appello di Catania l'ha annullata dichiarando fondata l'eccezione di prescrizione per essere appunto decorso il termine quinquennale.

Nel confermare il giudizio, la Suprema corte ricorda che il calcolo del regime di prescrizione muta a seconda

che la comunicazione dell'obbligato sia del tutto «omessa» o sia «non conforme» al vero. In questo secondo caso, il termine inizia a decorrere dalla data di trasmissione della comunicazione e non da quello in cui la Cassa viene a conoscenza del maggior reddito (come nell'ipotesi di omissione totale).

I giudici chiariscono poi che la legge 335/1995 ha previ-

I RIFERIMENTI

Non si applicano le disposizioni di attuazione del Codice civile perché la fase transitoria è già stata disciplinata

sto la decorrenza del nuovo termine di cinque anni dal 1° gennaio 1996 così regolando «l'intera materia della prescrizione dei crediti contributivi degli enti previdenziali, con riferimento a tutte le forme di previdenza obbligatoria, comprese quelle per i liberi professionisti, con conseguente abrogazione per assorbimento, ai sensi dell'articolo 15 del-

le preleggi, delle previgenti discipline differenziate».

Quanto alla questione della eventuale applicazione dell'articolo 252 delle disposizioni di attuazione del codice civile i giudici rammentano che «allorquando una successiva legge ordinaria disciplini gli effetti della modifica dei termini, prevedendo, come avvenuto nel caso della legge n. 335 del 1995, uno specifico regime transitorio di passaggio dalla disciplina precedente a quella appena introdotta, la materia risulta compiutamente disciplinata da quest'ultima, anche tenuto conto dell'intento del legislatore di realizzare un "effetto annuncio" idoneo ad evitare la prescrizione dei vecchi crediti». «D'altra parte - conclude la sentenza - il più breve termine di prescrizione si giustifica, anche per le Casse professionali, con l'intento di precludere il pagamento di contributi relativi ad epoca remota, perché ciò avverrebbe attraverso moneta svalutata a causa del decorso del tempo, con conseguente aggravio per la Cassa che dovrebbe poi provvedere alla erogazione delle prestazioni»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Politiche attive. Audizione alla Camera

I consulenti: formazione affidata allo Stato

Mauro Pizzin

In attesa che veda la luce la seconda parte del Jobs Act renziano, destinato a intervenire anche in materia di **politiche attive** del lavoro, il tema è stato oggetto ieri di un'audizione in Commissione lavoro della Camera, durante la quale sono stati sentiti i rappresentanti del Consiglio nazionale dell'Ordine dei **consulenti del lavoro**.

I professionisti hanno formulato una serie di proposte - molte delle quali già esplicitate nel congresso di categoria, tenutosi lo scorso giugno a Fiuggi - utili ai fini dell'indagine conoscitiva sulla gestione dei servizi per il mercato del lavoro e sul ruolo degli operatori pubblici e privati.

Nel documento presentato dai consulenti è stato sottolineato come all'«enfasi del dibattito sulle regole del lavoro» non si sia affiancata in questi anni «una adeguata attenzione al tema degli strumenti per promuovere l'occupabilità delle persone disoccupate e favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro». In quest'ottica, per i professionisti diventa impellente una riforma che passi attraverso l'introduzione di un sistema nazionale di riferimento (preso atto del fallimento dell'attuale modello decentrato regionale) e che valorizzi la collaborazione tra pubblico e privato. Le risorse sul tavolo per le politiche attive del lavoro, del resto, sono tradizionalmente limitate e in percentuale di uno a due rispetto a quelle messe in campo per le politiche passive: una ragione in più per metterle meglio a frutto.

La cartina al tornasole della difficoltà di operare in un sistema formativo così frammentato è dato dal nuovo strumento della "Garanzia Giovani". «Si tratta in effetti di un progetto europeo molto interessante - sottolinea Vincenzo Silvestri, vicepresidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, presente ieri all'audizione - . Il punto di ca-

duta è però che anche per questo progetto non troviamo un sistema di riferimento comune e che ogni regione fissa regole differenti. L'assoluta disomogeneità dei sistemi di accreditamento e la mancanza di chiarezza sulla remunerazione a risultato, anche in questo caso, ostacola la presenza di un sistema di operatori privati accreditati nel sistema dei servizi per il lavoro».

Oltre alla definizione a livello costituzionale della responsabilità statale nella garanzia del diritto per ogni disoccupato ad accedere a un sistema di servizi per il lavoro, nel documento depositato in audizione

IL PROBLEMA

Secondo i professionisti la disomogeneità dei sistemi d'accreditamento ostacola la presenza degli operatori privati

è stata evidenziata la necessità di una previsione chiara dell'obbligo dei titolari di trattamenti di disoccupazione di qualsiasi natura di partecipare a «interventi di attivazione al lavoro». La presenza di una norma di questo tipo, peraltro richiesta più volte dalla Ue, secondo una categoria professionale che gestisce quotidianamente oltre un milione di aziende e sette milioni di rapporti di lavoro, «comporterebbe almeno un 20% di rifiuti e la conseguente cancellazione dalle liste porterebbe a una corrispondente diminuzione del tasso di disoccupazione».

La presenza sul territorio nazionale di un sistema di osservatori permanenti del mercato del lavoro, che vincolino l'offerta formativa finanziata dal sistema pubblico agli esiti della valutazione dei fabbisogni reali delle imprese, rafforzerebbe, infine, una collaborazione e integrazione ancora deficitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

